

Da Taglio Laser a Radio Maria e ritorno

Quando faccio conferenze sulla moneta arriva sempre la domanda fatidica dal pubblico: «Sono cose troppo grandi per noi, ci si sente impotenti. Arrivati a casa, cosa possiamo fare di concreto per contrastare questi mali?». «Insistete, parlate di questi argomenti, diffondete cultura. Perché venga fuori un laureato alla Bocconi con idee innovative è necessario che 100 ragazzi per anni abbiano ascoltato questi argomenti e respirato questa cultura». Diffondere cultura è un po' come lanciare pollini al vento: non si sa dove andranno ad attecchire.

Lo scorso 1 aprile mi ha contattato Fabio Trevisan dell'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân, chiedendo la disponibilità a parlare sul tema generico "Banche e Dottrina Sociale della Chiesa" dai microfoni di Radio Maria. «E' il primo aprile, spero non sia uno scherzo. Non sono un bocconiano e non ho alcun titolo per parlare. Questo lo sa, vero?» «Ho letto Taglio Laser, ed è il taglio che va bene per la nostra trasmissione».

Ok, accetto. C'è l'inevitabile strizza, e assieme c'è la curiosità di capire come si forma una trasmissione radiofonica. Innanzitutto mi chiedono un indice dei punti che desidero toccare. Questi punti si trasformano, e diventano le domande che mi porrà il conduttore. Conduttore che però non saprà le risposte in anticipo, perché deve udirle come le odono i radioascoltatori.

La prima domanda suonava così: «Per chi studia il sistema monetario erano previsti o prevedibili i fallimenti bancari?» Ho cercato di far capire agli ascoltatori che "previsti o prevedibili" non erano i termini adatti. Piuttosto i fallimenti bancari sono "inevitabili".

Immaginiamo una popolazione che viva di caccia e di raccolta frutti, consumando il tutto nel nucleo familiare: potete inondarli di denaro e non accadrà nulla. Immaginiamo invece una popolazione che lavora e produce: se un dittatore imponesse l'abolizione della moneta, l'economia vivrebbe anni di paralisi prima di inventare nuovi mezzi di scambio.

Tra questi due esempi estremi c'è la normalità: la giusta moneta dosata sul lavoro dell'uomo. Questo concetto si è completamente perso: più del 90% della moneta viene creata per i mercati finanziari e solo le briciole per il lavoro. La moneta per l'economia è una realtà residuale, qualche punto percentuale; tutto il resto è "inutile finanza" (che non significa "finanza inutile": la finanza è utile, se procede agganciata all'economia reale).

In questa situazione adulterata, per capire qualcosa dobbiamo ripulirci le idee e immaginare le azioni di uno Stato che "parte da zero": uno Stato ideale, neonato, che abbia conservato la piena autonomia e voglia realizzare un'emissione monetaria dosata sul lavoro.

Se lo Stato vede una carenza di occupazione, come PRIMA FASE utilizza la pressione fiscale: un fisco ragionevole è solidarietà da parte dei ricchi per il lavoro dei poveri. Lo Stato può creare il lavoro direttamente, oppure può incentivare le aziende perché creino lavoro.

Se la fiscalità non basta, si passa alla SECONDA FASE: lo Stato crea del debito, modalità d'azione elegante e comprensibile. «Cari cittadini, dalla fiscalità ho incassato 100, non posso chiedervi di più. Ma devo spendere 120 perché voglio pane e lavoro per tutti. I 20 mancanti ve li chiedo a prestito, poi restituirò.»

Supponiamo che anche questo passaggio non sia sufficiente: il debito cresce e la piena occupazione non viene raggiunta. Per non spingere sul debito, lo Stato passerà alla TERZA FASE: emissione di moneta, direttamente o obbligando la propria banca centrale ad acquistare il debito non piazzato.

Niente da fare: inflazione da eccesso di moneta, con l'economia che non decolla. A questo punto resterà allo Stato solo la terribile QUARTA FASE, il fallimento bancario. «Io, Stato, non posso salvare le banche con la pressione fiscale, che è eccessiva. Non posso salvarle col debito, perché troppo elevato. Non posso salvarle con l'emissione monetaria perché sta facendo impennare l'inflazione. Posso solo constatare che i crediti che voi cittadini avete con le banche sono solo una voce finanziaria che non corrisponde più a una realtà economica.» Il fallimento bancario sancisce questa constatazione.

Queste le 4 fasi di uno Stato ideale, neonato e libero da vincoli. L'Italia si era già giocata da tempo la fase della "pressione fiscale", altissima. Il debito è enorme e comunque vincolato da norme europee, per cui anche la seconda fase si può dire conclusa. L'emissione monetaria ce la siamo giocata col Trattato di Lisbona, delegandola alla BCE.

Resta solo la quarta fase: la rassegnazione davanti ai fallimenti bancari. Una sorta di tassazione a macchia di leopardo, dove "a chi tocca, tocca". Del resto i lettori di Taglio Laser sanno che il debito del mondo è matematicamente impagabile. L'unico mezzo per pagare l'impagabile è il fallimento. Oppure il condono, ma non va molto di moda.

Il conduttore ha posto altre domande sul debito impagabile, sul denaro creato dal nulla, sul prestito a tasso zero. E, infine, ecco le domande del pubblico. Intervengono Federico da Milano, don Mario da Verona, signora ultraottantenne da Genova, Filippo da Roma.

Se li avessi assoldati, non avrei trovato assortimento migliore. Pongono domande sull'esperimento monetario di Auriti, su Bankitalia privata, sul sistema bancario usuraio in toto, sul diavolo che scimmiotta Dio con la creazione monetaria dal nulla, sulla rete commerciale di conoscenti che attuano la finanza basilare: "aspettare" nei pagamenti.

La signora ultraottantenne da Genova è quella che mi scalda il cuore. Fa saltare in un colpo solo lo stereotipo del genovese tirchio e lo stereotipo del cattolico sordo alla parola di Gesù: Prestate senza sperarne nulla. Lei non è certo tirchia. Ha vissuto modestamente, ma si è trovata in mano degli appartamenti ereditati: essendo sola, li ha venduti e sostiene dei bisognosi con prestiti a tasso zero. Pronta a perdere anche il capitale, perché no? Sono dei bisognosi, non è detto che ce la facciano a restituire. Ma, sottolinea, sono persone oneste: se non restituiscono, è perché non possono. Questa ultraottantenne innovativa si trova imbrigliata e intimorita da quello che si sente dire in banca: «Stia attenta signora. Nessuno agisce come lei. Potrebbero pensare che lei faccia un'attività da usuraia, oppure che stia pagando del lavoro in nero». Impressionante. Avere dei timori quando si fa una buona azione. Una volta la signora ha fatto il prestito attraverso un notaio, e lo Stato si è preso l'8%.

Non si offenderà la signora se la metto a fianco di Gheddafi. Il "prestito Gheddafi" è il prestito d'onore, senza interessi, senza scadenza, e colui che l'ha ricevuto lo restituisce se può, quando può, quanto può. Perché colui che l'ha ricevuto si deve presumere che sia bisognoso e onesto, non profittatore e ladro.

Il sistema bancario, e lo Stato asservito dal debito, non tollerano la generosità. Così, anche se la signora non lo sa, Bernard Maris dedicava il suo "Antimanuale di economia" anche a lei. Era infatti dedicato «a tutti quelli che, sapendo vivere, amano la parola "gratuità"». Parola intollerabile, per la quale si può venir vessati da solerti impiegati bancari in quel di Genova, o impallinati il 7 gennaio 2015 in quel di Parigi.

Per la festività del 1 maggio, lunedì 2 maggio Prima Pagina non sarà in edicola. Ci rivediamo, a Dio piacendo, lunedì 9 maggio.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com